

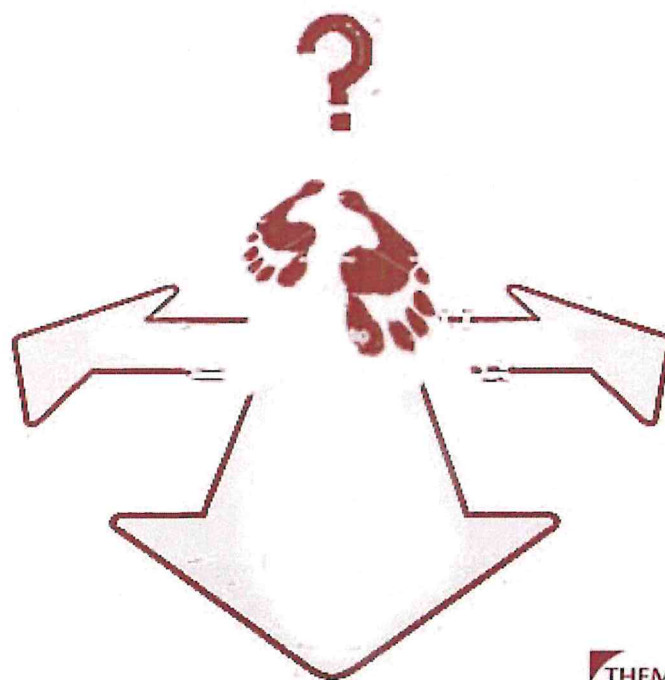
PUBBLICAZIONE VALUTATE  
DA FABIO ROSSI

ROSANNA CANERO MEDICI

FABIO ROSSI

# **suggestionabilità e simulazione nella pratica forense**

Analisi delle correlazioni tra le scale del  
“Gudjonsson Suggestibility Scales”  
e le scale di validazione dell'MMPI-2



EDIZIONI THEMIS  
ROMA

Rosanna Canero Medici

Fabio Rossi

# **Lezioni di Base per la Statistica nelle Scienze Sociali**

**Esercizi**

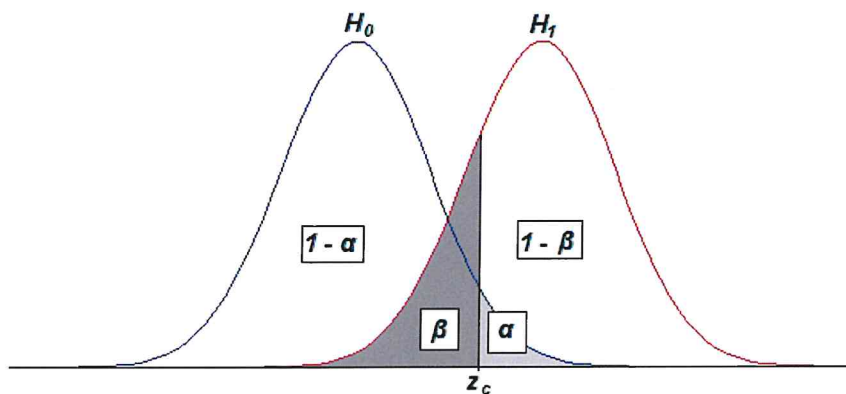
Libreria Universitaria  
**Benedetti**

Rosanna Canero Medici

Fabio Rossi

# Lezioni di Base per la Statistica nelle Scienze Sociali

## Esercizi



Libreria Universitaria  
**Benedetti**

## La valenza dell'ibrido

*Fabio Rossi, 32 anni, psicologo dell'emergenza.*

Paganica, dicembre 2011

«Quando, nella cornice di un evento catastrofico come il terremoto de L'Aquila, ci si trova all'intersezione tra due insiemi, quello delle vittime e quello dei soccorritori, ogni cosa che si fa si colloca in un livello temporale più ampio: da una vecchia quotidianità prima dell'evento ad una nuova quotidianità, ricostruita nel presente.

Anche ripensare alle azioni compiute in quei mesi è del tutto particolare, perché ogni intervento, dettato dalle linee guida della *Inter-Agency Standing Committee* sulla salute mentale e sul supporto psicologico in emergenza, si intreccia con le facce e il dialetto della mia stessa gente.

Ripenso al cassone di un pick-up griffato "Dipartimento di Protezione civile" dove io ed Enrico, collega ed amico conosciuto tra le tende, siamo andati come scorta psicologica alla colonna mobile del Dipartimento tra viveri, coperte e giocattoli, nel giro di monitoraggio per i piccoli paesi afferenti al "Com 5" di Paganica: Camarda, Assergi, Filetto, Pescomaggiore, Aragno, Onna, San Gregorio. Tutti piccoli centri ai piedi del Gran Sasso, di poche centinaia di persone l'uno.

Il compito era semplice e allo stesso tempo tremendo: rilevare le criticità e le risorse, sociali e psicologiche, presenti in ogni paese. Parlare con le persone, vedere se c'era qualcuno che si era attivato e che potesse dare una mano: mae-

stre, infermiere, psicologi, medici, preti, chiunque. Vedere in che forme il dolore e la paura si erano depositati in quel lembo di terra scosso fino alle viscere. Cercare di dare, dove possibile, un sostegno, di fornire quella base sicura e stabile che il sisma aveva tolto.

Per ogni paese le criticità avevano facce diverse. I volti sconvolti e attoniti di chi piangeva, incredulo, i propri cari, persi quella fatidica notte. Gli occhi spaventati di chi non riusciva ancora a comprendere quello che era successo e non riusciva ancora a pensare a quello che sarebbe potuto succedere.

Con mia grande felicità, però, mi sono accorto che c'era anche molte risorse. Molte più di quelle che mi sarei aspettato. Molti uomini e donne cercavano di aiutare i loro compaesani come potevano, approntando rifugi di fortuna in cui passare la notte, cercando di reperire qualcosa da mettere sotto i denti.

I primi giorni sono passati così, vagando tra le varie tendopoli. Ed ogni giorno tornavamo alla base, il campo di Paganica, che era ormai sera e riferivamo agli altri colleghi e amici della squadra di volontari di "Psicologi per i Popoli", venuti fin dal Trentino.

Ci si accorge subito che il sapore di base, in quei momenti, è lo stesso in tutti i luoghi: paura e dolore frammisti a smania e dinamismo. Ed è in virtù di questo che si è scelto di operare, cercando da un lato di contenere il dolore e la paura, dall'altro di sostenere le persone nei compiti che prima svolgevano con facilità ma che ora sembravano oneri insostenibili. Si è provveduto alla predisposizione di un "punto d'ascolto", un luogo protetto e tranquillo dove chi voleva poteva venire a cercare conforto e sostegno, e di una ludoteca, riempita di giochi e colori, per permettere ai bambini di distrarsi dalla paura e ai genitori di alleggerirsi dal peso dell'accudimento, rimanendo in compagnia delle loro lacrime e del loro dolore, senza curarsi di dover apparire forti per non spaventare i bambini.

In una cornice di tende blu, cucine da campo e scosse di assestamento, le immagini del piccolo Franco che si ingozza di cioccolata e si contende un camion giocattolo con un altro bambino, le risate di Angelica, le corse frenetiche del piccolo Besmit, la pazienza di Alessia, Lorenzo e degli altri ragazzi appena adolescenti che corrono appresso ai bambini, giocano con loro e a fine giornata puliscono la ludoteca e riordinano i giocattoli, sono state per tutti un piacevole intermezzo tra pensieri ben più drammatici.

Credo sia stata una risorsa, in quel momento, che io avessi la valenza dell'"ibrido": per metà parte della gente che chiedeva aiuto, per metà parte della gente in divisa, venuta a darlo. Soprattutto in un aspetto così delicato come quello del supporto psicologico: tanti volti tesi si sono rilassati sentendo il loro stesso dialetto, il loro stesso accento. Probabilmente tanti di loro hanno visto, in me, chi poteva capire il loro sentire, perché aveva provato la stessa tragedia. Ed è stato più facile, per loro, aprirsi e chiedere aiuto.

Ancora di più, la valenza dell'ibrido mi è servita nella fase successiva, quando la situazione si era relativamente stabilizzata e le diverse associazioni di Protezione civile iniziavano a mettere a regime la gestione dei campi. Non è un compito facile organizzare la vita in una tendopoli, gestire le richieste e i bisogni di centinaia di persone in una convivenza forzata e scomoda, mettendo nella stessa tenda persone e nuclei familiari sconosciuti tra di loro, magari di diversa etnia, religione, estrazione sociale, abitudini e necessità. Bisogna cercare di mantenere un clima di relativa tranquillità, nonostante l'evento e la precarietà della situazione.

I rischi che si prospettavano erano sostanzialmente di due tipi: il primo riguardava i rapporti all'interno dei membri della popolazione, il secondo i rapporti tra la popolazione e la Protezione civile.

Sembra incredibile pensare che in una condizione di immediato post-emergenza le liti e i conflitti sociali possano emergere con tanta forza. In verità, passata la "sbornia"

di quella che viene definita "fase eroica", in cui le energie sono ai massimi livelli, così come il senso di comunità e di solidarietà, all'affacciarsi della fatica e della stanchezza cominciano ad emergere vecchie e nuove pugni.

Per alcune coppie in cui il legame era mantenuto al sicuro dal normale equilibrio quotidiano, per le persone costrette ad una convivenza con degli estranei, la vita della tendopoli rischiava di esacerbare conflitti latenti o di scatenarne di nuovi. Questo rischio, inoltre, si scriveva nella più ampia situazione della gestione della Protezione civile, con ordini da eseguire, conti da far quadrare e l'utopica necessità di venire incontro alle esigenze di tutti, di non scontentare nessuno e di controllare l'intero scorrere della vita nella tendopoli.

La più felice sintesi di questo aspetto, a mio avviso, è stata fatta da un ospite del campo di "Paganica 3", una signora piuttosto anziana di cui mi sfugge il nome. Una di quelle signore che hanno un proverbio per ogni occasione, costretta sulla sedia a rotelle dagli acciacchi dell'età. Un giorno ci disse che vivere in una tendopoli era come vivere su quella sedia: "Quando sei su una sedia a rotelle tutti si prodigano per aiutarti, per prenderti quello di cui hai bisogno e per fare qualcosa per te, ma tu non puoi fare nulla da sola. Sei padrona di tutti ma non sei padrona di te stessa".

Il lavoro in questo periodo è stato sia quello di fare da ponte tra i soccorritori e la popolazione, rilevando i bisogni e collaborando nell'organizzazione di incontri informativi e di *briefing* per organizzare più efficacemente la vita nel campo, sia di gestire le dinamiche e mediare i conflitti all'interno della popolazione stessa.

In continuità con questo aspetto, l'evolversi dell'emergenza ha portato alla necessità di accompagnare le persone verso un progressivo rimpossessarsi della propria vita e della propria autonomia in vista della chiusura delle tendopoli. Probabilmente questo è stato il momento più critico di tutti i mesi di gestione dei campi.

Una situazione provvisoria, infatti, se vissuta per mesi, perde gran parte della sua connotazione di transitorietà. La perde nei nuovi rapporti che si stabiliscono tra vicini di tenda, la perde nella sicurezza del cibo e del bere delle mense del campo, la perde nella "comodità" della gestione della Protezione civile. Ma, soprattutto, la perde nella sicurezza di un alloggio che non è fatto di mura e cemento e che non può ucidere se una scossa di terremoto lo fa crollare. È comprensibile, quindi, come il momento di abbandonare la tenda per tornare a casa sia stato molto difficile, così come il lasciarla per andare in una sistemazione altrettanto provvisoria, come la caserma della Guardia di finanza, oppure un albergo a decine di chilometri di distanza. È stato un contrasto difficile da gestire quello che ha visto da un lato le necessità della Protezione civile di chiudere le tendopoli e dall'altro le paure e le insicurezze della popolazione.

E come potrebbe non essere stato difficile questo contrasto? Come si può chiedere a Donato, ultra-novantenne, reduce dalla guerra e da una vita di lavoro, che ha sopportato stoicamente i disagi del terremoto, di abbandonare il suo paese e di andare a stare in un albergo sulla costa adriatica? Come si può pretendere che Giuseppe sia contento di doversi fare un'ora e mezza di viaggio tutte le mattine per portare i suoi figli a scuola e andare a lavorare nella sua officina? Come ci si può aspettare da Guido che sia contento di ritornare a dormire, insieme ai suoi figli, nella casa da cui erano scappati pochi mesi prima, con l'unica sicurezza di una dichiarazione di agibilità fatta da qualche perito? Come si può biasimare Alfonso per aver comprato in tutta fretta una roulotte di seconda mano e una stufetta a gas perché la moglie non riusciva a trovare il coraggio di rientrare nella loro vecchia casa?

Essere lì in quel momento, trovarsi nel mezzo di questo contrasto, cercare di contenere la rabbia, cercare di fare in modo che le comunicazioni avveniranno nel modo migliore e più efficace possibile, non è stato facile. Il mio essere ibri-

do, in quel momento in cui la percezione di tutti era "o con me o contro di me", è stata una condizione per molti versi scomoda e difficile da gestire.

Il campo però si è concluso, tra rabbia, tristezza e speranza, e la vita è proseguita al di fuori.

A questo punto, un po' come succede nel finale di molti film, sarebbe bello poter fare una sorta di panoramica, in cui scorrono i visi e i nomi dei protagonisti della pellicola, insieme a quella che è la loro vita in questo preciso istante, a come sono andati oltre la tragedia e a come hanno ricostruito il loro presente.

Purtroppo, per quanto mi sforzi, una cosa del genere mi risulta piuttosto difficile per diversi motivi. Il primo è che in tutti quei mesi di lavoro nelle tendopoli e in giro per il cratere ho ascoltato le storie di decine e decine di persone fatte di visi, occhi, lacrime e anche di sorrisi e tra queste ce ne sono tante di cui ho perso traccia nel corso del tempo, storie per cui è mi è impossibile fare il punto sul presente. Per queste persone perciò si tratterebbe di compiere una panoramica rispetto a ciò che vorrei sapere, più che rispetto a quel che conosco.

Mi piacerebbe sapere qualcosa di quel ragazzo di montagna che il giorno del terremoto piangeva per la sua fidanzata rimasta sotto le macerie di Onna. Mi piacerebbe sapere dove l'ha portato la vita, se è rimasto nel suo paesello d'origine o se è andato via. Se è riuscito a ricostruire il suo cuore, molto più devastato di tutte le case e le chiese de L'Aquila, e ad aprirlo ancora ad una nuova ragazza. O se continuerà a cercare negli occhi del mondo quelli del suo amore, spento tra calcinacci e mura crollate.

Mi piacerebbe sapere com'è riuscito a tirare avanti quel signore di mezza età che mi raccontò, in una sera tiepida, della lettera di licenziamento che gli era arrivata esattamente il giorno prima del terremoto, sommando una tragedia ad un'altra più grande. Parlava con la voce e gli occhi bassi, raccontando di quanto si sentisse un

Onna. Cronache da un paese che rinasce

inutile fallito agli occhi della moglie e dei figli e di quanto attraente, a volte, gli fosse sembrata l'acqua del fiume. Vorrei sapere dov'è adesso quella giovane maestra, tanto sé quanto forte, che ad Assergi aveva radunato intorno a sé uno stuolo di bambini, cercando di far passare loro delle ore il più possibile spensierate e lontane dal trambrusto sordante dell'emergenza, improvvisando una scomoda ma efficace scuola sotto la tenda.

E come queste ce ne sono tante e tante altre di storie, di cui non conosco il finale.

Poi ci sono tutte le altre. Le innumerevoli storie di persone che continuano a vedere quasi ogni giorno. Le storie dei bambini della ludoteca che ormai sono quasi più alti di me, oppure degli splendidi ragazzi che ci aiutavano, come Alessia e Lorenzo, ormai patentati e in procinto di diplomarsi. Ci sono gli anziani, come Donato e Mariannina, che mi hanno raccontato la loro vita, mi hanno parlato della guerra che avevano vissuto e di quella che stavano vivendo, che adesso cercano di tirare avanti al meglio, tra un bicchiere di vino con qualche amico e la messa della domenica, sempre più difficile da raggiungere. Poi c'è Alfonso, che non è sopravvissuto alla paura di rientrare in una casa che aveva tremato e ad una maledetta stufa a gas difettosa, lasciando una moglie distrutta dal dolore e dal senso di colpa.

E infine ci sono tutte le altre persone che, con la chiusura dei campi, hanno trovato una sistemazione nei Moduli abitativi provvisori (Map) o nelle costruzioni del Progetto C.a.s.e., o nelle loro vecchie abitazioni ristrutturate.

Tutti hanno ricominciato a costruirsi una nuova quotidianità, tanto diversa da quella interrotta il 6 aprile 2009, in una città che fatica ad essere ricostruita e a ritornare quella che era prima. D'altronde anche le persone, devastate come la città, se non di più, fanno fatica a ritornare quello che erano prima.

Certo, adesso la maggior parte di loro ha un posto che può chiamare "casa". Si sta ristrutturando una parvenza

di normalità. Ma nulla di quello che è stato sarà di nuovo com'era. Perché tutto è mutato nel cuore delle persone e nei loro rapporti. Siamo tutti diversi da quelli che eravamo prima del 6 aprile 2009. Perciò, almeno per quello che riguarda l'anima della gente colpita dal terremoto, è fuorviante parlare di ricostruzione. Non si può ricostruire nulla. Ma tutto va costruito di nuovo, da capo. Forse anche meglio. J

Ed è soprattutto per questo che faccio fatica a fare quella carrellata di storie al finale del film, perché la fine di questo film è ancora lunga da venire.



Fabio Rossi

## Aspetti psicosociali nelle funzioni di base

---

Riassunto

*Uno dei principali meriti delle Linee guida per la salute mentale e il supporto psicosociale in emergenza dell'Inter-Agency Standing Committee/IASC è stato quello di avere riconosciuto, nelle situazioni post-emergenziali come i campi d'accoglienza, una valenza psicosociale a tutte quelle funzioni considerate "meno nobili", le cosiddette funzioni di base. Sia negli aspetti riguardanti la nutrizione e la sicurezza nell'alimentazione, sia in quelli prettamente logistici di gestione dei luoghi di raccolta post-emergenza, sia per quanto riguarda gli aspetti riguardanti le forniture d'acqua e i servizi igienici, è insita, infatti, una serie di connotazioni psichiche dovute soprattutto alla situazione, in cui l'espletarsi di queste funzioni fondamentali presenta forzatamente molti aspetti di ampia condivisione sociale.*

*Questo articolo sarà focalizzato su tali funzioni di base, in particolare su come gli aspetti ad esse connessi sono emersi e sono stati affrontati all'interno dell'emergenza causata dal terremoto che ha colpito la città di L'Aquila il 6 Aprile 2009. Si cercherà, in questo senso, di compiere un excursus di tutte le funzioni di base evidenziate dalle linee guida IASC, analizzandone gli aspetti psicosociali implicati e fornendo una serie di indicazioni operative su come si possa tutelare la salute mentale delle persone anche su questi aspetti.*

Parole chiave: IASC, emergenza, L'Aquila, psicosociale, funzioni di base.

Abstract

*One of the principal merits of the Guidelines for mental health and psychosocial support in emergency settings issued by the Inter-Agency Standing Committee/IASC has been that of attributing a psychosocial value to all those functions considered "less noble" in such post-emergency settings as rescue camps – the so-called basic functions. Indeed, a series of psychic connotations is inherent in all the issues relating to nutrition and safety in alimentation, the logistic of the management of post-emergency gathering points, and the water supply and the hygienic services. These psychic connotations are mainly due to the special nature of the circumstance, in which such fundamental functions necessarily have many features of strong social sharing.*

*This article focuses on these basic functions. In particular, it discusses the way they appeared and have been dealt with during the emergency caused by the earthquake that hit L'Aquila on the 6th of April 2009. To this end, it will be attempted to do a review of all of the basic functions highlighted by the IASC's Guidelines, analyzing the psychosocial aspects implicated in them and offering a range of operative instructions on how to protect the mental health of people in these aspects as well as others.*

Key words: IASC, emergency, L'Aquila, psychosocial, basic functions.

---

Un contesto emergenziale, come è stato quello seguito al sisma avvenuto a L'Aquila il 6 Aprile 2009, implica una notevole destrutturazione della vita sociale, un disfacimento del tessuto fisico, strutturale, e una notevole riduzione, se non un annullamento totale, di tutte quelle che sono le normali funzioni di base.

Parliamo di funzioni di base riferendoci a tutte quelle attività essenziali per una persona che normalmente vengono svolte nella tranquillità di una vita

# Fondamenti di psicologia dell'emergenza

*A cura di*  
Fabio Sbattella  
e Marilena Tettamanzi

*Saggi e studi*

**FrancoAngeli**

**PSICOLOGIA**

## 7. *Tratti di personalità e comportamenti in emergenza: cosa dice la ricerca*

di *Fabio Rossi\**

### 1. **Introduzione**

Quando si verifica una situazione traumatica di qualsiasi genere, dall'incidente automobilistico fino ad una macro-emergenza quale può essere un terremoto o un'altra catastrofe naturale o antropica, le reazioni delle persone, a vario modo coinvolte, sono estremamente variegata e mettono in mostra aspetti insiti nella persona stessa, che possono facilitare ovvero precipitare, l'elaborazione ed il superamento del trauma.

Lo studio accurato di quali siano queste caratteristiche dell'individuo, che possono fungere da "materasso" ed attutire i colpi di un evento infausto, è una strada importantissima che la ricerca deve percorrere, sia per motivi di pura curiosità scientifica sia soprattutto, per fornire indicazioni e suggerimenti basati su dati empirici, volti a prevenire lo sviluppo di patologie psichiche che possono seguire ad un trauma.

Tra queste varie caratteristiche che possono essere considerate in ambito di ricerca, lo stile di personalità tipico di un individuo, il suo modo, quindi, di rapportarsi con il mondo e di elaborare gli stimoli provenienti dallo stesso, riveste senz'altro particolare importanza e, in questo capitolo tenterò una disamina della letteratura inerente questo aspetto.

Mi corre l'obbligo, tuttavia, di cominciare tale disamina, evidenziando quelle che sono delle oggettive difficoltà che la ricerca incontra su questa strada. Possiamo, infatti, identificare almeno due ordini di motivi che, nel caso specifico, rendono difficoltoso il percorso.

Il primo aspetto riguarda il concetto stesso di personalità, l'enorme torre di Babele storico-teorico che ha accompagnato lo svilupparsi dei modelli teorici ed empirici per analizzare e misurare tale costrutto e che, di fatto, hanno reso difficile trovare un linguaggio comune per poter condividere sia i percorsi compiuti che i dati ottenuti.

\* Psicologo, Presidente di Psicologi per i Popoli - Abruzzo.